CARMINE MANGONE

NON ME NE FREGA UN CAZZO DELLA LETTERATURA

Maldoror Press

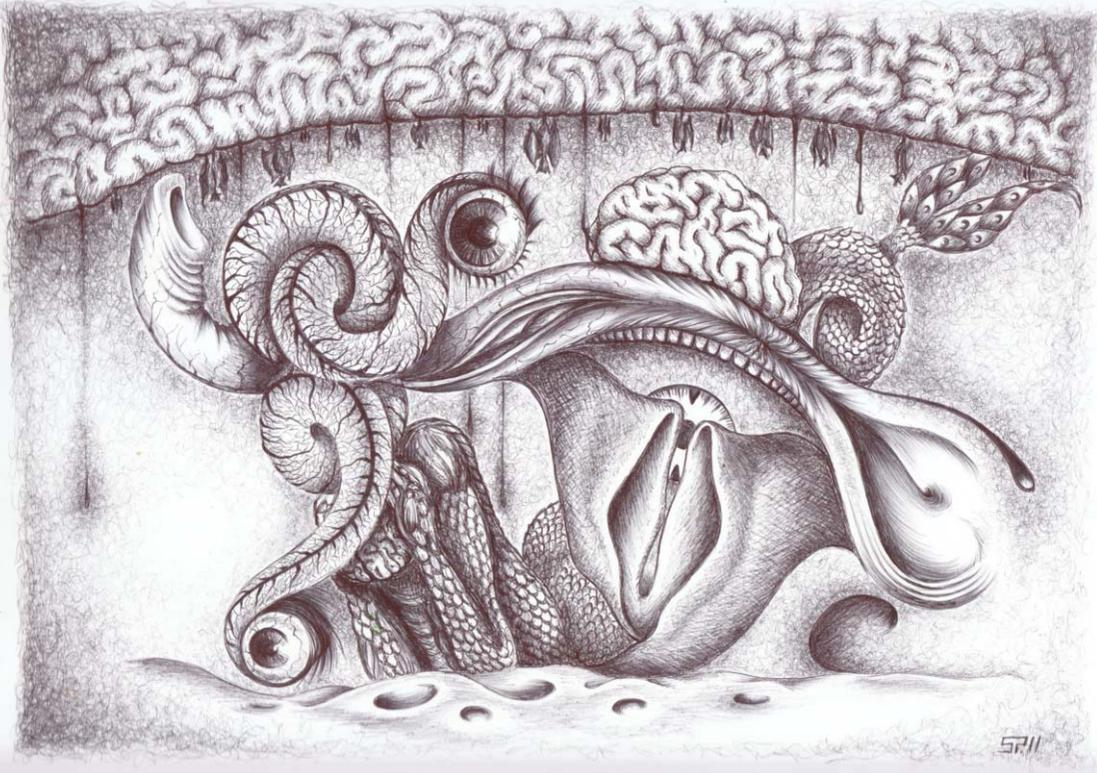
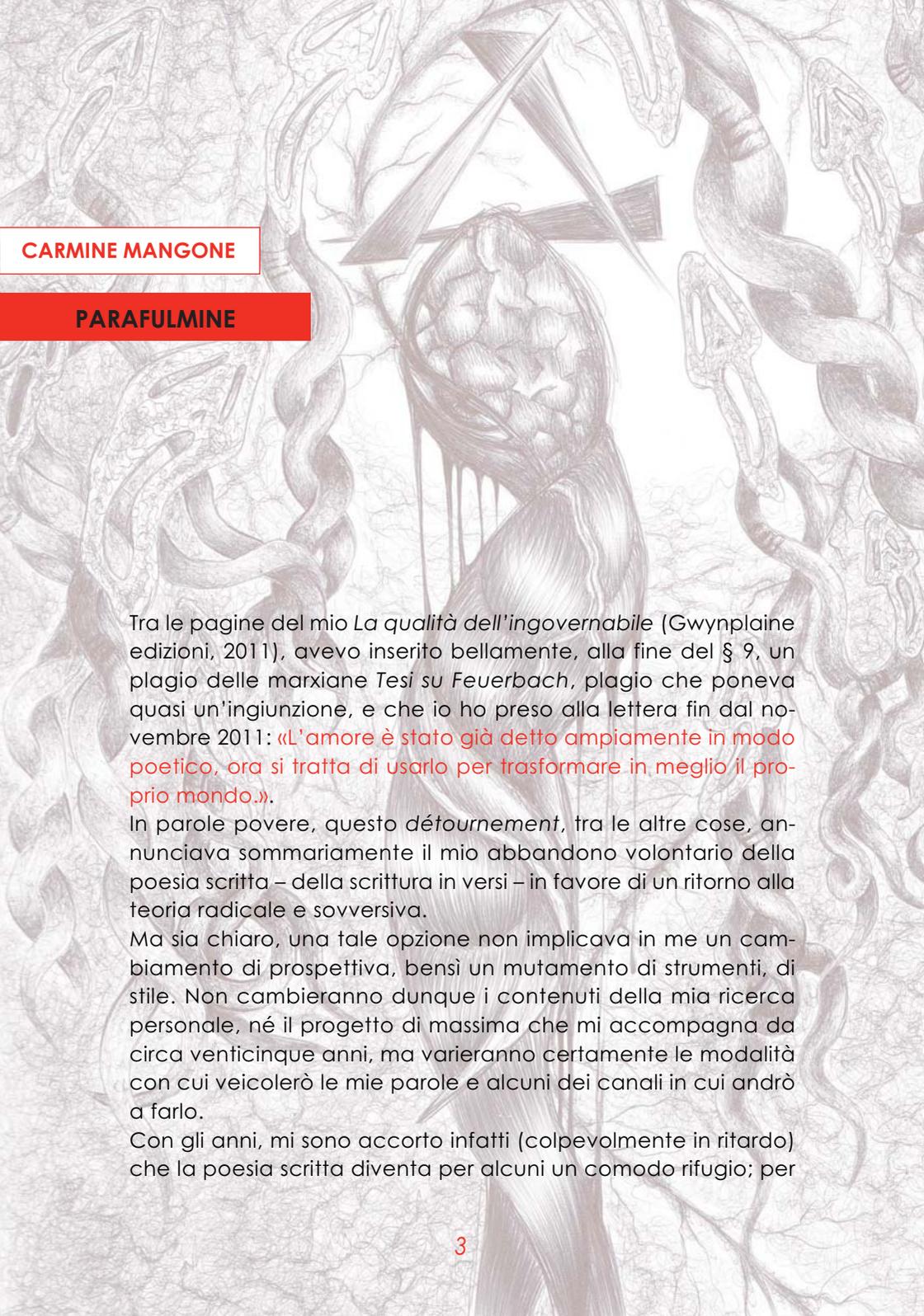
Maldoror Press :: novembre 2012

Carmine Mangone

NON ME NE FREGA UN CAZZO DELLA LETTERATURA

illustrazioni di

Simona Pocorobba

www.equilibriarte.net/site/A_Few_Things
www.quaz-art.it/artisti/simonapocorobba/

Per contattare l'autore:
http://carminemangone.com
mangone@subvertising.org

CARMINE MANGONE

PARAFULMINE

Tra le pagine del mio *La qualità dell'ingovernabile* (Gwynplaine edizioni, 2011), avevo inserito bellamente, alla fine del § 9, un plagio delle marxiane *Tesi su Feuerbach*, plagio che poneva quasi un'ingiunzione, e che io ho preso alla lettera fin dal novembre 2011: «L'amore è stato già detto ampiamente in modo poetico, ora si tratta di usarlo per trasformare in meglio il proprio mondo.».

In parole povere, questo *détournement*, tra le altre cose, annunciava sommariamente il mio abbandono volontario della poesia scritta – della scrittura in versi – in favore di un ritorno alla teoria radicale e sovversiva.

Ma sia chiaro, una tale opzione non implicava in me un cambiamento di prospettiva, bensì un mutamento di strumenti, di stile. Non cambieranno dunque i contenuti della mia ricerca personale, né il progetto di massima che mi accompagna da circa venticinque anni, ma varieranno certamente le modalità con cui veicolerò le mie parole e alcuni dei canali in cui andrò a farlo.

Con gli anni, mi sono accorto infatti (colpevolmente in ritardo) che la poesia scritta diventa per alcuni un comodo rifugio; per

altri un paravento dietro il quale occultare una costituzionale assenza di idee; per molti una coazione ad inanellare un rosario di parole abitudinarie, vuote, fissate per sempre intorno ad una struttura abusata, usurata, a dei clichés agevoli benché pretenziosi – e anch'io ho avuto i miei, devo ammetterlo.
Arrivato a questo punto, e non credendo più alla forza "progressiva" della letteratura (se mai v'ho creduto), sento il bisogno di nuovi concetti, di idee; il bisogno di "mangiare" teoria, di affinare il pensiero. Desidero cioè che le parole abbiano una corrispondenza reale (una consonanza) con i rapporti che intrattengo quotidianamente col mondo – con questo mondo che va radicalmente sovvertito in senso anticapitalista – e che ci sia continuità, osmosi vera tra i due versanti. Anzi, le parole dovranno nascere e "dirmi" dentro questi stessi rapporti; dovranno scaturire dalla materialità dei miei rapporti per farsi prassi – prassi conseguente, violentemente mia, violentemente nostra.
E allora perché pubblicare ancora testi in versi?
Il motivo è semplice: perché le poesie di *Non me frega...* sono legate a doppio filo all'amore che mi lega a Donatella; a questa stella binaria che siamo noi, a questo connubio che cresce e si costituisce contro le nostre stesse contraddizioni, le nostre stesse aporie. Questi testi, nascono quindi dalla carnalità e dall'intelligenza di quest'amore; non sono mera letteratura per me, lo saranno forse per voi che leggete, ma per me risuonano di qualcosa che intaglia i giorni partendo da passioni, desideri, logiche comuni agli amanti, e molto altro ancora.
Queste parole sono state (e sono ancora in gran parte) la risonanza verbale e il gioco di senso (e di sensi) che ha origine dal nostro amore, il quale però non fonda attributi romantici o gerarchici in nessuna delle sue manifestazioni, volendosi ingenuamente (caparbiamente) contro ogni definizione data e contro ogni pensiero nato già morto.
In altre parole, c'è dell'insorgenza tra questi versi, un'autocoscienza generica di intelligenze carnali (per dirla più o meno hegelianamente), e questo a partire dalla stessa mancanza di nettezza, di raffinamento dei testi, che però non equivale certo

ad una loro mancanza di necessità, come potrete ben capire. Ma nessun autoinganno o autocompiacimento. Questi versi restano fedeli ad un'incompiutezza, mi rappresentano solo in parte, rappresentano cioè solo sommariamente ciò che portano di riflesso, e andranno quindi oltrepassati (o completati) in ben altro e con ben altro rigore.
Molti di questi versi sono peraltro automatici, soprattutto tra quelli che compongono la prima parte. Sono stati cioè scritti di getto, senza correzioni o quasi, lasciandone intatta la potenza sgraziata, sincera. Mi perdonino quindi gli ultimi montaliani, o i puristi orfici del verbo, se qui latita il verso scolpito in freddo marmo. Io, in tutta sincerità, ho sempre preferito i corpi caldi alle algide bellezze lapidee.
Che poi, a dirla tutta, qui non si tratta neanche di puro gioco. Ho sempre considerato l'amore una cosa tremendamente seria, che va affrontata semmai con la sfrontata leggerezza che potevano avere, che so?, gli anarchici spagnoli che bruciavano le chiese negli anni Trenta del secolo scorso.
Ecco. Bruciare le "parrocchie" della poesia, della letteratura; farsi autori di un intero mondo, non di una semplice, meschina silloge di poesia (posso confessarvi che il termine "silloge" mi è sempre stato sul cazzo?): ecco parte della *totalità* che ho sempre avuto in mente, ed ecco il senso, certo provocatorio, ma anche a mo' di scongiuro, che si cela dietro il titolo di questa raccolta.
Raccolta che esce (gratuitamente, com'è giusto che sia, dato il mio sogno di abbattere ogni valorizzazione capitalista) anche per un altro motivo (non semplicemente per la necessità mai doma di dire l'amore, ma anche per un'altra forma d'affetto che mi rimbomba dentro) e che concerne gli amici, i compagni che hanno apprezzato in questi ultimi due anni la lettura dal vivo di alcune tra queste composizioni. Anche per loro, per loro che sanno amare e ridere, esce questa cosa informe che vuole spingersi beffardamente ai confini della poesia scritta. Invece a tutti gli altri dico di non crucciarsi: si tratta infatti della mia ultima, maldestra acrobazia in versi. È tempo ormai di dare un'altra forma (una forma rigorosa, inflessibile e meno instabile) alla

prassi *umana* che mi preme affermare. Rimbaud è morto per i suoi peccati, non per i vostri. Scagliamo dunque la prima pietra. La vita *non* è altrove.

post scriptum

Questo mio ebook esce con alcuni lavori originali di Simona Pocorobba, che qui ringrazio di cuore per lo splendido regalo.
C'è qualcosa, nei disegni a penna di Simona, che mi ha sempre ricordato alcuni surrealisti, come Hans Bellmer o Toyen, tanto per fare dei nomi. Il che già basterebbe largamente a sottolinearne la potenza visiva.
Si potrebbe parlare *candidamente* di un denudamento, di una lenta scorticatura di sé: immagino Simona che strappa e rivolta la pelle della propria sensibilità disegnando ciò che vede *mentre chiude sovranamente gli occhi* (come auspicava René Char), e nel vedere ciò che vede, è già un bene che possa tornare dai suoi tratteggi per farcelo ammirare in una forma apparentemente bloccata – laddove, in verità, ciò che percepisce, non si stabilisce in nulla e non si concede a null'altro che al vorticante movimento del tumulto che starà poi a noi saper vedere e vivere nella sua possibile unicità.

19-20 ottobre 2012

CARMINE MANGONE

NON ME NE FREGA UN CAZZO DELLA LETTERATURA

2011

a Donatella

«Je veux que ma poésie puisse être lue par une jeune fille de quatorze ans.»

«Voglio che la mia poesia possa venir letta da una fanciulla di quattordici anni.»

Isidore Ducasse [conte di Lautréamont], *Poésies*, I, 1870.

I

*

ho preso la tua gola e ne ho tratto le parole di
carne che fecondano il fuoco
quello stesso fuoco che già mi rise in faccia
bruciandomi in un mondo senza più scopo senza più ombra senza speranza
d'altronde che me ne faccio della speranza quando ho un corpo che si scioglie nel tuo?
l'idea dell'amore ha un profumo di lenzuola dopo il sesso
l'idea dell'amore è un eterno ritorno della tua bocca
l'idea dell'amore è questa carne che si scalmana come i bambini che giocano al parco
ci vieni al parco con me?
giochiamo insieme?
ti mordo le labbra
mi prendi fra le labbra
e così facciamo cantare tutte le labbra del tuo mondo
ci vieni al mondo con me?
ci veniamo insieme?
ho infondato la mia causa sull'amore
ho spalmato uno strato di sperma sulla poesia
ho timbrato il cielo con mille soli
max stirner meets sasha grey
ci vieni dentro la poesia con me?
mi vieni?
posso dare del tu alla tua fica?

*

apro la finestra dei tuoi occhi e mi spalanco sul letto di parole che racchiude il mondo
chiudo a chiave le parole
le dimentico nel cassetto del desiderio più nero
prendo poi il desiderio e me lo spalmo sulle mani in faccia
sul corpo più nuovo che hai
cielo del mio cielo
saliva e sangue dell'alchimia presente e futura

mai accetterò i luoghi comuni dell'amore
quando pretendo ogni giorno un luogo per la
Comune che siamo

polvere nera del pube
muschio bianco della lussuria
mattatoio del pensiero

*

andrò incontro alla morte
vestito di tutti i corpi che ho amato davvero

la mia morte è una bambina dispettosa
una troietta che ti tira i
capelli e fa le boccacce ai passanti

non si attraversa il proprio sangue invano
quando ci si accoppia con la morte degli altri
sarà puerile
ma io anniento la mia sofferenza offrendola al vento dei tuoi ansimi
e ad ogni corpo che ci apra all'impossibile

mettere a quattro zampe il destino
inculandolo con amore
questa è poesia

*

io devo dirtelo
devo proprio dirtelo
ho quest'urgenza che nasce dal sangue
dalla sovversione di sangue e sperma che mi rende vivo
tu puoi togliermi la poesia
può togliermi rimbaud lautréamont artaud
puoi togliermi tutti i rumori che mi stregano
puoi togliermi gli einstürzende neubauten i joy division i crass
puoi bruciare i miei libri
puoi saccheggiare il mio cielo di stelle spurie
puoi rapinarmi di tutte le parole
anche di queste parole così stronze
ma non mi puoi escludere dall'esperienza del tuo culo
non puoi negarmi la freschezza di quella fessura che taglia in due la
mia capacità di discernere e che traccia una fossa delle marianne tra
le tue reni e l'orizzonte degli eventi
il tuo culo è il disastro eracliteo di ogni mio giorno
il tuo culo è questo bassorilievo caldo che nessun museo potrà gelare
il tuo culo è nato dalla supernova che fu il mondo prima dell'amore
devo proprio dirtelo
non m'interessa dove va la letteratura
non me ne frega un cazzo della letteratura
mi preme solo l'opera di carne che
sarà nostra prima del compimento finale
prima del termine di ciò che è senza termine
esaurendosi senza fine tra me e te

*

immagino di tirarti la stoffa degli slip fino a
fartela entrare fra le grandi labbra

un intero atlante di fiumi laghi e mari
mette alla prova la mia orogenesi

e quel lembo di pelle che occhieggia dalla calza strappata
dovrà crearsi palpebre di sborra se vorrà darsi un destino

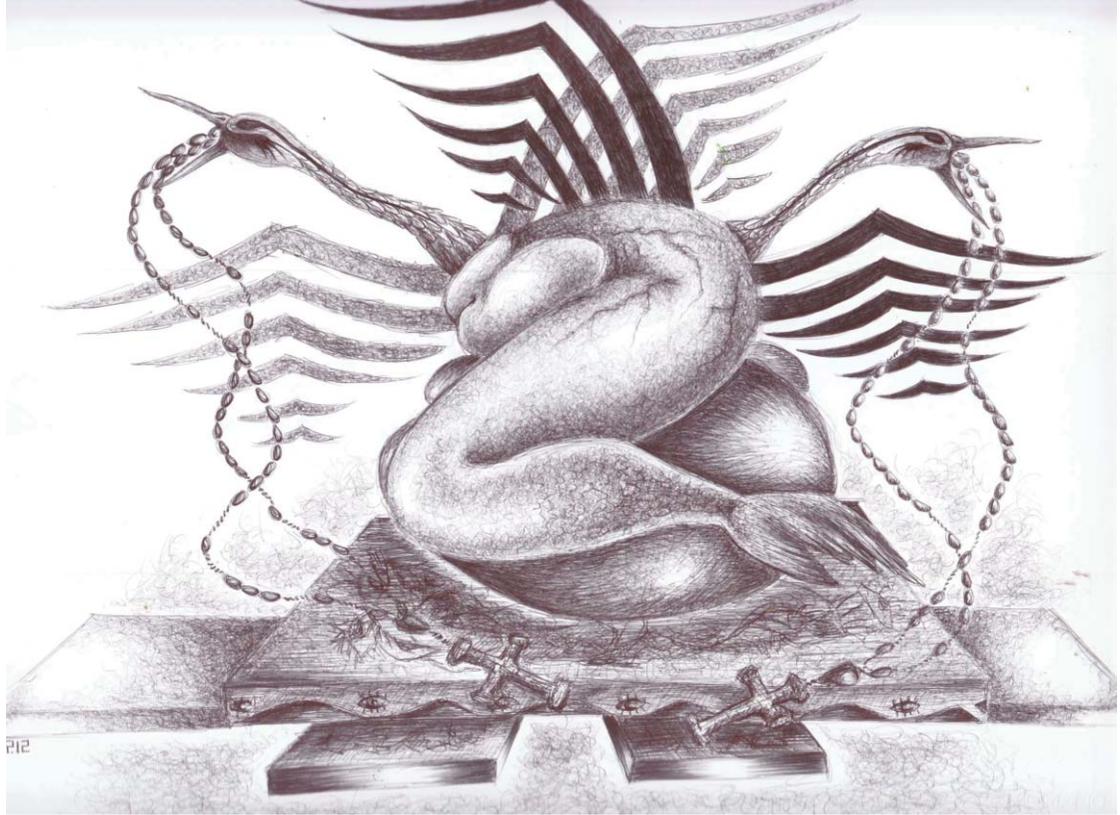
*

fra il mettere nero su bianco e
il mettere bianco su carne
io ho scelto

e le parole che paiono restare
hanno il solo compito d'azzannare tutte le altre

l'amore non è un alibi per
scontornare il mondo e
farlo entrare nei vostri bilanci

bisogna smontare questa trappola per lune
andare al cuore della poesia
toccarne il culo

*

non per concupire l'icaro che ho in odio
ma per scoparti il minotauro che sono stato

vieni col tuo desiderio migliore a schiacciare le
farfalle dei poeti

*

si narra che la dea iside abbia dovuto affaccendarsi con
la bocca un bel po' per
resuscitare il suo defunto osiride

il metodo del nazareno
al confronto
risulta quasi rozzamente dialettico

il potere delle parole
la parola del potere
bla bla bla

io però non sono ingenuo e conciliante come lazzaro
per cui te lo dico
anche nel mio cielo il
pompino è un mitologema imprescindibile

potenza dell'amore che spazza via la
parola della morte che è al potere
prassi della grande vita
fatta di tante piccole morti gloriose

*

per disertare l'essere
mi faccio un buco in pancia
e ci metto a fermentare i pensieri più vivi

il giorno è questo cespuglio gorgogliante
quest'intarsio di vita a cielo aperto

alzarsi ogni mattina per indossare un
solo amore

in fondo al corpo
avremo molti destini ma una sola parola

*

gli occhi bruciano quando cerchi di
leggere la realtà
non arrivi mai all'ultima pagina
e ti tocca dar fuoco al libro per
scoprirne l'autore

*

esplodi melograno!
il corpo è fatto
ora bisogna fare il succo

*

la mia intelligenza è troia
come la parola con cui mi masturbi
la tua paura del salto è troia
come l’idea che hai di me

*

il sesto giorno dio si divise in due e
inventò questa giostra sessuale tra me e te

dopo ogni libertà
il tuo odore resta attaccato anche
al mio più semplice destino

*

solo chi si è infranto non
ha paura delle separazioni da combattere
l’ardito reca con sé la tenerezza del fuoco la
logica del carpentiere
non discute le fessure del tuo corpo
le prende e basta

*

come fare a dire tutto senza parlare?
forse mostrandosi
dentro ogni limite del corpo
con mille volti
o con un volto che non conosca mai fine

*

mettere a disposizione il reale
tutto il reale
anche sanguinando
anche modificando la durezza del mio pensiero

mettere a bagno la lingua nel sesso più vero della vita
condurre in porto la saggezza che vìola ogni ritrosia

*

la natura è un continuo remix
una sorta di prêt-à-porter della materia
non si può pretendere sempre il lieto fine
o che tutto calzi a meraviglia

amare è una cosa semplice
succede con naturalezza o non succede

poi si muore
si muore più volte

*

oggi avevo in mente due o tre cose belle
e tu eri almeno in *quattro* di queste

dentro al mio amore ci piove
ci piove di brutto
eppure io continuo a ridere come un cretino
quasi più fradicio del tuo stesso sesso

*

chi dice che l'amore è a perdere
ha già perso l'amore

volevamo cambiare il mondo
e ci siamo ritrovati con la vita disfatta

ma la notte è stata bella

*

nessuna fine può farci finire
nessuna morte ci farà inciampare

estrema labilità delle forme
questa rincorsa di foglie nel vento che verrà

*

il rumore del nero in piena notte
non è la gestazione del bianco

affilare i giorni con amore
regala nuovi tagli al mio giudizio

e anche la potatura dell'idea
è una carezza

*

poche cose vorrei dirti
e dirtele per sempre

sentire che i tuoi occhi
mentre ti parlo
sanno essere un intero mare

giorni in cui non nasce niente
e altri in cui tutto il corpo è un'alba micidiale

*

per attingere acqua alle tue labbra
ho esortato i rami a non tradire le radici
soprattutto la corteccia più dura si veste di
muschio candido
il latte si rapprende nel corpo
il corpo si coagula intorno al sangue
il sangue ride senza tregua in ogni speranza

la piccola arianna alla fine si è smarrita
è bastato solo un bacio per sconvolgere la planimetria
del labirinto
e ora?
chi lo dice a teseo che l'uscita è ovunque?

una strada senza maestri
un aratro senza padrone

*

fu un'emozione
siglare il giorno con le iniziali dell'amore
far sì che la
realtà divenisse ancor più reale dei nomi

*

nel bel mezzo del tavolo
un bicchiere mezzo pieno
attende da sempre la
sua bottiglia nubile

*

stamane inneggio alle pozzanghere
infagotto le parole
attendo che il pensiero anneghi nella mia stessa voce

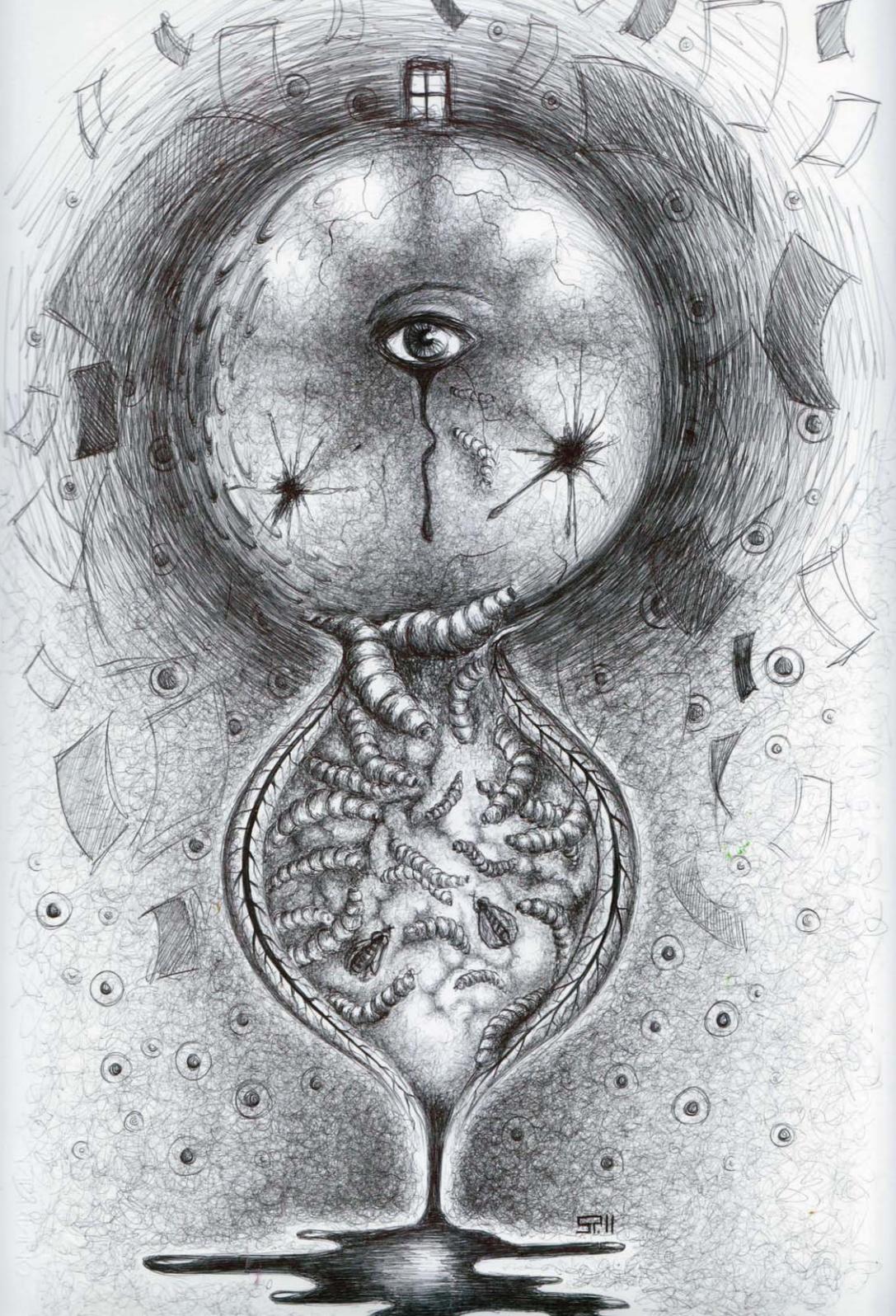
solo così correggo il mio sangue e
spazzo via quel corpo inclemente in
cui declinai invano la bassezza del giudizio

guerra per guerra
preferisco il pettirosso che combatte su un lembo di neve

*

cos'è la bellezza del tuo sorriso se non la
potenza nel dare un nome alle cose senza più il
bisogno di dirle?
cos'è la tua pelle bianca se non un giardino di scintille?
turbare il cielo con un matrimonio d'incendî
fondere un fascio d'orchidee in mari d'apocalisse

la tua carne è questa retorica che farà sorridere gli
stolti
ma gli stolti non avranno mai una tale retorica e
lo sanno bene

dio sembrava un modo perfetto per dire tutto
il carcere ideale per dimenticare la morte
poi l'uomo ha scelto l'anarchia
e l'amore è diventato questa cosa che ci
perverte ogni giorno senza più tolleranza per
chi muore impunemente

II

*

anche quando ti senti le ossa umide per le voci che non vanno da nessuna parte / anche quando i ferri al pensiero fanno male / anche quando dai il colpo di grazia gli amici che si sono azzoppati strada facendo

sputo nello stagno / ammiro i cerchi sull'acqua che rispettano la costanza del pi greco / la bellezza sta forse nella parabola del vecchio monaco che si taglia una mano e l'appende alla porta del tempio? / l'incesto con Narciso è roba vecchia / il giorno è troppo aperto e luminoso / ciò che resta di dio vi ride in faccia dalla superficie delle cose

che la qualità della vostra mano divenga la perdizione delle linee / che nel vostro corpo ci sia un giardino con fiori di lava e carta vetrata / che possiate sterminare le formiche del dubbio per macerare i vostri pensieri più ottusi nella bocca senza nomi dell'alba / che venga un giorno senza più tempo nel quale morire e rinascere senza più scopo

*

...questa tavola anatomica chiamata essere / che produce la morte tascabile del mondo / mentre ci vieta quell'abile distruzione che la primavera agguanta...
stanchi del necessario e di ciò che lo cura / non abbiamo più compassione per i concetti / e stimiamo il vivere solo in quanto avvenenza dell'impossibile
ci siamo commossi per idee inutili e forti / figure ironiche di un mondo dove stare al caldo senza denunciare il fuoco / è stato questo a disporre la verità e l'incendio tra le pieghe del corpo e a far maturare gli occhi sulla quercia delle visioni

in un paese dove tutti gli uomini sono balbuzienti
chi dice amore
senza che la sua voce tremi
è un sovversivo

*

Nella vita posso ben dire di essere stato formato da due elementi essenziali: uno più elevato, la donna, e l'altro più basso, l'idea.

indocile alla tua assenza
e pietra irrimediabile fra le mille voci del giorno
ti ornavo il letto con la pelle di una follia integerrima
– eri nella forza del nido a schiudere l'evento –
poi ci fu una smorfia del cielo
e cominciammo a venire nella polpa stessa del bianco

La verità sta diventando inorganica, è frutto di relazioni improntate tendenzialmente al controllo e alla gestione autoritaria dei viventi, e le parole attestano questa visione inerziale, questa rappresentazione macchinica della realtà (o di ciò che ne rimane) da parte di un sistema impostato sulla convertibilità indiscriminata dei contenuti e delle forme.

quanti baci insperati tra il
rasoio della fiducia e la primavera
come a credere che la ragione abbia ancora un senso
a scacciar le nuvole che vivono tra le parole

Il problema non è la guerra. Il problema è la mancanza di discernimento in guerra: l'aver barattato il nemico (e l'orgoglio di averne uno, di dirne uno) con la blanda e tragicomica figura di un avversario spettacolare da cambiare ogni giorno allo stregua di un paio di calzini. – In un mondo dove non ci sono più amici o nemici sui quali giurare, ogni parola converte tutte le altre.

*

È sempre un'imminenza, l'amarti.
Stringere da presso le nuvole. Piovere col pensiero. Intingere le parole dentro le bocche e guadagnare l'uscita. Ecco.

il fiore sperimentale delle tue labbra
il brusio della pelle nuda
le due stelle brune che mi fissano
la febbre della terra
gli imperativi che sorgono dall'acqua del tuo sesso
l'erba muta che cresce nel rumore
il comburente poetico della verità
l'impasto di vetro e sangue che forma i punti critici del tuo corpo
il broncio che mi tieni quando la mia assenza ti rivela
la vanagloria la collera gl'intarsî di carne del dubbio

Ecco. È tutto questo a nutrire i movimenti ingenui del mio assedio. Per gli aghi calamitati che spunteremo. Per le scorie di luce nelle notti senza luna.
Avremo la bella futilità che riscalda i sani. La mancanza di parsimonia. I colpi dell'amore che non uccidono.
Avremo corpi che non sono due, ma quattro, otto, neri, moderni, agitati. Avremo sogni di pietra cocente e pallottole per ogni nemico dello stupore.
Faremo l'amore quando piove, pioveremo sull'amore, ci asciugheremo al culmine dei fuochi e niente ci farà ombra, eccetto il fragore che ci condurrà molto più lontano nel vento.

*

L’uomo evade dal suo sesso, mentre la donna costruisce senza requie una dimora per la rivolta.
Qui la vita non dorme. Ogni scintilla ha una vocazione per l’incendio. Anche le parole fanno i capricci. Si sta al mondo per sostenere l’amicizia della carne, la complicità di lontane stelle morte. Ad ognuno il suo rumore e la poesia a rotta di collo attraverso i giorni.

in alto disponiamo il
sequestro degli angeli

una bambina addossata al muro mi sorride
e diventa chimera

non c’è mai stata obbedienza nella nostra fame
l’unione non è unità
ogni tuo corpo scagiona la cicatrice che tradisce la morte
in amore si tende sempre a infinito
niente può condannarci
neanche l’amore

*

sono venuto a toccarti da molto lontano
perché trovavo bella
l'idea di costruire un nuovo abisso con te

abbiamo acceso un fuoco
e ci siam giocati ogni favilla

fuori pioveva
e anche il cielo pareva venir giù a regolare la
follia dell'uomo

quando ci parlavamo
le nostre parole finivano al muro per non
intralciare i corpi

ci sono segni che non hanno la giusta violenza e
che per questo devono morire
prima che diventino museruole

*

Quel che rimane da vivere senza differire l'azzurro.
L'enigma, il tocco acerrimo, la fase senza regole dell'incanto.

insidia leggera
trapunta d'ali

Diceva a se stessa: la caduta crea la bellezza dell'inciampo, tu cadrai in me e il pensiero stesso sarà prossimità. Oppure: quando verrai a me, ancor prima di tenermi, farò della tua mano un aratro e del mio amore un istmo lanciato tra due mondi.

Sciagura degli elementi, il sorriso della ferita.
Dove la poesia non è che un disastro rimandato.
Siamo alla vita incurabile.